

WALSER E VALSESIANI

"... per quanto riguarda la Valsesia, rimarrà ancora da definire quali siano stati gli apporti che questi *Alamanni ultramontani* - come li definiscono i nostri antichi statuti - hanno dato alla cultura romanza indigena e quali gli elementi culturali che essi stessi hanno ricevuto in uno scambio e in un'integrazione di *modelli* secondo quello che costituisce un naturale, reciproco processo di acculturamento" (Bossi 1983).

Questo documento non si propone di illustrare la storia o la cultura walser (ampiamente descritte da altri), ma tenta una riflessione sulle *relazioni* e sulle reciproche *influenze* esistite tra le due etnie che vissero a stretto contatto nell'Alta Valgrande del Sesia. Non distingue cioè, come solitamente si fa, tra realtà diverse coesistenti, ma tenta di coglierne le interazioni. Ovviamente le considerazioni esposte sono opinioni personali e possono essere non condivise.

I Walser (la parola è una contrazione di Walliser, abitante del Vallese) erano una popolazione di origine germanica che raggiunse le valli alpine che circondano il Monte Rosa a partire dalla fine del XII secolo, migrando dall'alto Vallese, dove si era in precedenza installata attorno all'VIII secolo. Si ritiene che in Alta Valgrande i Walser siano giunti dalle valli confinanti di Macugnaga (raggiungendo Alagna attraverso il Passo del Turlo) e di Gressoney (da dove, attraverso il Colle di Valdobbia, raggiunsero la Peccia per scendere poi fino a Pietre Gemelle). Non si hanno certezze sulle cause di queste migrazioni, ma verosimilmente esse furono determinate da problemi di sovrappopolazione, dalla ricerca di condizioni climatiche più favorevoli e dagli incentivi (promesse di libertà personali e di un favorevole trattamento fiscale) offerti dai Biandrate, allora signori della Valsesia, per favorire la creazione di nuovi insediamenti nei loro territori.

Ne derivò una colonizzazione non invasiva, nel corso della quale i Walser trasferirono pacificamente le proprie usanze, creando un ambiente nuovo e perfettamente integrato con la natura, di cui restano tuttora tracce importanti. In un primo tempo si formò la comunità di Pietre Gemelle, eretta a parrocchia nel 1326, che comprendeva sia Riva Valdobbia con la Val Vogna, sia Alagna con le sue valli. Solo alla fine del XV secolo Alagna si separò come parrocchia autonoma e divenne comunità indipendente.

"La conca di Alagna, scrisse Don Erminio Ragozza, non era una boscaglia, dove altra gente non fosse mai passata o vissuta, quando arrivarono i Walser. I nomi non tedeschi, che molte località alagnesi ancora conservano (Ronco, Pedemonte, Campo, Vigne, Piana lunga, Pian misura, ecc.) attestano insediamenti antecedenti. La popolazione sopraggiunta riuscì ad avere lentamente e pacificamente in quei luoghi un sopravvento numerico e tedeschizzò poi anche la toponomastica della zona, ma non così completamente da cancellare tutto il passato." (Ragozza 1983)

In seguito a questo importante fenomeno migratorio non si verificò uno scontro dei nuovi arrivati con le popolazioni locali, in quanto i primi si installarono in località diverse da quelle precedentemente occupate e, tra l'altro, poco frequentate perché ritenute disagiati. Questa convivenza diede anche luogo col tempo a un'importante integrazione culturale, generando scambi reciproci di costumi e tradizioni.

Un interessante documento che descrive la situazione esistente in Alta Valgrande nel XVII secolo e pone in luce i problemi della convivenza tra Walser e Valsesiani è un brano della *Novaria* del vescovo Carlo Bescapè, qui riportato nella traduzione di Don Erminio Ragozza (Ragozza 1983):

"... non ci son piante da frutta e la Sesia non ha quasi pesci. A questo punto ormai la salita diventa ardua tra le montagne e le vette cariche di neve che si alzano per circa tre miglia. Qui l'ultimo paese parla lingua tedesca. Ci fu mostrato un documento secondo il quale, come è stato tramandato agli antenati, un certo Enrico Staufacher dapprima si stanziò nel Vallese e poi pose qui la sua residenza dando inizio al paese. Per una certa dipendenza, pagando un tributo molto tenue ai Barbavara, che allora, come già detto, dominavano la valle, valicate le Alpi, non so per che motivo, fissarono la loro residenza sul territorio italiano, ma vicino alle alpi. Fa meraviglia il fatto che essi non solo conservano la lingua tedesca, ma anche l'aspetto e i costumi tedeschi. Il loro parlare è rustico, non urbano, e per conservarsi così vige la consuetudine di farsela poco con gli altri abitanti, di contrarre matrimoni quasi solo fra di loro e di emigrare numerosi al di là delle Alpi." (Bescapè 1612)

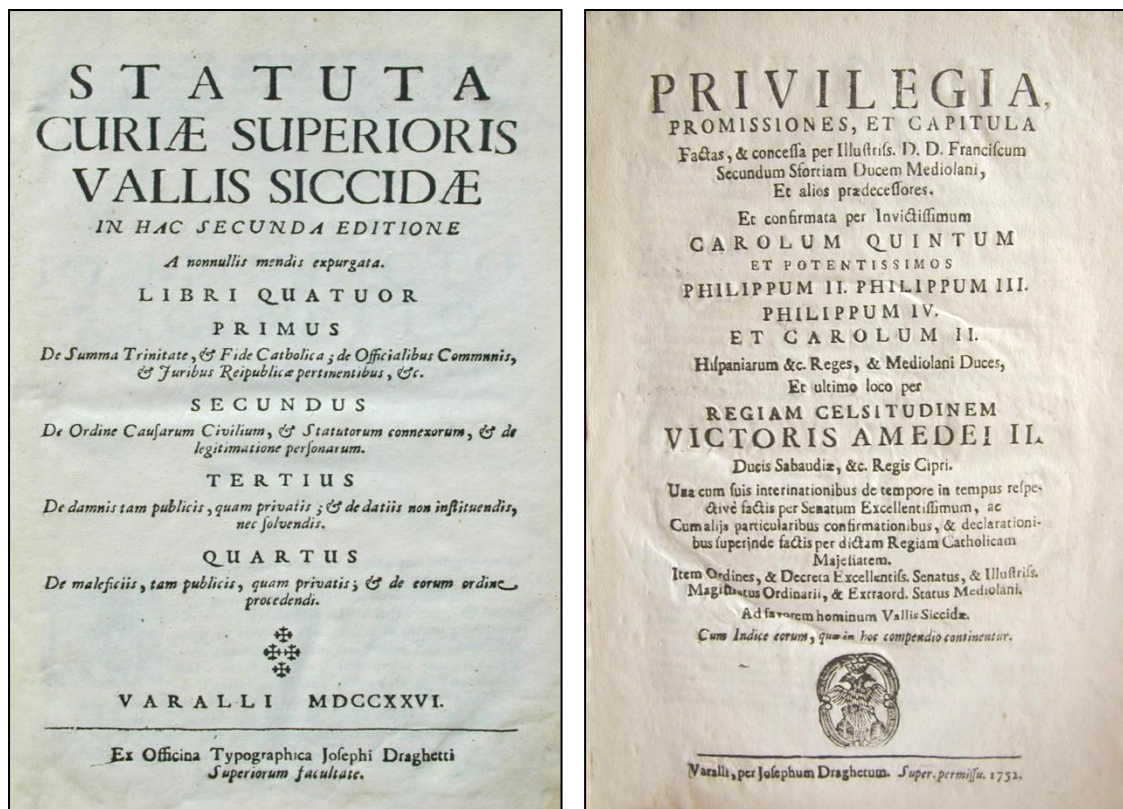
Nei paragrafi seguenti ci si soffermerà in particolare sugli aspetti riguardanti la cultura, la vita sociale, la lingua, l'abbigliamento, l'architettura, la cultura materiale, il governo, il diritto e la religione. Al termine si proporranno alcuni esempi degli scambi effettivamente avvenuti tra le due popolazioni.

Cultura

Si intende qui *Cultura* nella accezione etnologica del termine, cioè come l'insieme dei valori, simboli, concezioni, credenze, modelli di comportamento e attività materiali che caratterizzano il modo di vita di un gruppo sociale (Vocabolario Treccani). Le caratteristiche salienti della Cultura Valsesiana e di quella Walser saranno qui brevemente ricordate e confrontate.

La Cultura Valsesiana fu la prima ad esprimersi, sicuramente prima del XII secolo, quando l'Alta Valgrande dipendeva politicamente dai Biandrate e dall'Abbazia di San Nazaro Sesia. Nel XIII secolo si sviluppò un tale desiderio di libertà e di democrazia che tutte le comunità della Valsesia si affrancarono dagli antichi poteri feudali partecipando con i propri rappresentanti alla Curia Superiore della *Universitas Communium Vallis Siccidae*, una forma di governo democratico che si dotò di propri statuti, pur restando sotto l'egida altrui. La scarsità delle risorse indusse però ben presto a chiedere ai vicari imperiali la

concessione di privilegi. Questi furono ripetutamente rinnovati sotto i diversi domini (Savoia, Milano, Francia e Spagna) che si succedettero fino al 1818, quando fu istituito il Regno di Sardegna a cui fece seguito, dopo la breve parentesi napoleonica, il Regno d'Italia. Nonostante questi cambiamenti, la vita della gente valsesiana fu sempre legata all'attività agricola e pastorale, allo sfruttamento dei boschi ed a qualche lavoro artigianale, e sempre vivo rimase il gusto per la pittura e la scultura in legno policromo ed avorio, sotto l'influenza di quella scuola di arte che fu il cantiere del Sacro Monte di Varallo.



Antichi documenti riguardanti la Valsesia

La Cultura Walser comparve in Alta Valgrande del Sesia solo alla fine del XIII secolo in seguito alle migrazioni sopra ricordate. Essa, legata ancor più strettamente di quella valsesiana all'attività contadina e pastorale, era particolarmente rispettosa dell'ambiente e della montagna, visti in modo quasi nostalgico, non coi sentimenti antichi di odio e di paura, ma con la fiducia in una risorsa amica e disponibile. I Walser erano inoltre capaci di usare in modo efficiente le risorse materiali e di realizzare con grande perizia gli strumenti di lavoro occorrenti. Se si eccettua la scultura, in cui i lapicidi eccelsero anche all'estero, essi non avevano invece una grande predisposizione per l'arte, pur essendo capaci di esprimere nei loro manufatti una notevole sensibilità estetica.

La Cultura Walser era stabile ed omogenea, poco ricettiva nei confronti di influenze esterne, ma disponibile ad essere esportata. Queste caratteristiche sono persistite nei secoli fino ai giorni nostri, anche se col tempo hanno finito con l'assumere una fisionomia prevalentemente folcloristica. I Walser ebbero comunque sempre una grande autonomia linguistica e toponomastica; mantennero la loro indipendenza dedicandosi agli aspetti pratici della vita; ebbero un forte senso della famiglia, una fede rude, un forte senso dell'ospitalità, della sincerità e della partecipazione. Essendo in rapporto con la natura, non in conflitto con gli uomini, essi rimasero un popolo pacifico di contadini e di pastori, la cui esistenza era regolata soprattutto dai bisogni. I Walser agirono efficacemente sull'ambiente utilizzando antiche tecniche di bonifica del terreno, quali terrazzamento, spietramento, deforestazione, irrigazione e antropizzazione rispettosa. Ciò non ostante, essi subirono inevitabilmente la stessa sudditanza politica della Valsesia, ma seppero mantenere per secoli un'ammirevole indipendenza etnica e culturale.

La coesistenza delle due popolazioni valesiana e walser nei territori più elevati della Valgrande si protrasse nel tempo fino ai giorni nostri, dando luogo a scambi culturali interessanti i cui risultati sono tuttora evidenti, anche se sempre più sfumati per effetto delle nuove consuetudini sociali e dagli inevitabili matrimoni esogamici.

Vita sociale

Isolamento, endogamia e forte coerenza etnica favorirono il mantenimento delle tradizioni walser. Vicinanza ed esogamia facilitarono trasferimento di elementi culturali tra walser e valesiani.

Fino al XIX secolo, nonostante che i Walser mantenessero un atteggiamento prevalentemente conservativo, i rapporti furono intensi e serenamente vissuti da entrambe le parti: i valesiani apprezzavano e copiavano molti aspetti delle forme di vita dei walser; questi partecipavano necessariamente alla vita sociale e politica dei valesiani, storicamente dipendenti dalle regole e dalla prassi delle città della pianura.

Nel 900 si verificò un tentativo (tuttora persistente) di recupero delle antiche tradizioni walser, soprattutto in edilizia e nelle manifestazioni sociali, ma il risultato fu una reinterpretazione poco fedele dei modelli tradizionali originali e troppo spesso strumentale al turismo e alla moda.

Lingua

La lingua dei Walser è una particolare variante del dialetto tedesco meridionale, chiamata da alcuni "altissimo alemanno", simile al dialetto svizzero tedesco nella sua forma più arcaica. Tre ne sono le varianti note: Il *titsch* di Gressoney, il *töitschu* di Issime e il *titzschu* di Alagna e Rimella in Valsesia. Ad

Alagna persiste tuttora la netta separazione tra le parlate walser e valsesiana, vissute in modo indipendente dalle stesse persone. Ma è innegabile la migrazione avvenuta di molti termini *titzschu* e di alcune sue forme fonetiche nel dialetto valsesiano. Tuttavia, solo ad Alagna rimane ancora vivo l'antico bipolarismo linguistico, mentre a Riva Valdobbia e nella Val Vogna, che pure formavano con Alagna l'antica comunità di Pietre Gemelle, la lingua attualmente in uso è quella dei paesi situati più a valle.

Il dialetto di Alagna deve la sua persistenza non solo alla solidità delle tradizioni, ma anche all'iniziativa di alcuni residenti che in passato si adoperarono per l'istituzione di una scuola bilingue e di coloro (Giordani 1891, Gilardino 2008), contribuirono a documentare la tradizione esistente ed a consolidare il già vivo interesse della popolazione al *titzschu*. Tuttavia, nonostante queste fortunate circostanze, l'antico dialetto è sempre meno usato, sia per la forte influenza negativa della rilevante presenza turistica, sia per l'esigenza di comunicare in italiano con gli estranei e nel dialetto valsesiano con gli abitanti dei paesi vicini.

Il dialetto valsesiano in uso nell'Alta Valgrande si distingue in modo netto e inequivocabile da quello walser sopra ricordato. Si tratta infatti di un linguaggio con chiare ascendenze piemontesi, ma in parte anche francesi (dovute sia alle relazioni politiche che la Valsesia ebbe nei secoli scorsi col Regno di Sardegna e con la Francia, sia alla consuetudine di lunghi soggiorni all'estero, soprattutto in Francia, della maggior parte degli uomini validi per ragioni di lavoro) e, in misura minima, lombarde (per le relazioni privilegiate della Valsesia con i paesi confinanti della pianura novarese).

Poiché i vernacoli sono lingue verbali, pochi sono comunque i documenti ritrovati scritti in entrambi i dialetti, tra l'altro quasi soltanto appunti personali, avvisi pubblici, preghiere o testi di canzoni e poetici. Fino al XVIII secolo i documenti ufficiali erano infatti obbligatoriamente redatti in latino, al più in italiano o in francese a seconda della situazione politica vigente.

Dialetto valsesiano e *titzschu* sono quindi due parlate indipendenti con nessun punto ufficiale di contatto, tanto che le due etnie hanno da molti secoli usato gli stessi oggetti e indicato gli stessi luoghi chiamandoli con nomi diversi. Una conseguenza di questa dicotomia linguistica si manifesta chiaramente anche oggi nella toponomastica: ad Alagna soprattutto, ma anche in parte della Val Vogna, la maggioranza dei toponimi è infatti doppia, nel senso che, salvo poche eccezioni, i luoghi sono indicati in entrambi i dialetti.

Come si è detto, ad Alagna il *titzschu* è tuttora conservato e anche incoraggiato, ma è posto in secondo piano rispetto al dialetto valsesiano e alla lingua italiana, entrambi diventati invasivi per ragioni pratiche, fin da quando, secoli or sono, l'autarchia linguistica dei Walser venne meno.

Oggi purtroppo il *titzschu* è però solo un retaggio culturale elitario, avendo perduto quasi completamente il valore di forma di comunicazione. E' peraltro innegabile che alcuni lemmi, non molti in verità, furono trasferiti nel corso del tempo dal dialetto walser a quello valsesiano. Tra essi i seguenti:

bòtta (da *botta*), stivale; bušàrd (da *busard*), pettorina; büss (da *bütz*), voragine; càssa (da *chessi*), recipiente rotondo; dórdu (da *dourdu*), tordo; falìspa (da *flispa*), scintilla; gàmula (da *gamŭla*), tarma; gàssa (da *gassa*), occhiello; cóiga (da *kaiga*) cotenna; càri (da *kari*), tarlo; càula (da *kowla*), attrezzo per trasporto a spalle; cùa (da *kuww*) coda; lapě (da *lappu*), leccare; lìsta (da *lista*), elenco; lùria (da *luria*), lontra; lùssa (da *lutza*), parte liquida del letame; màtta (da *maitji*), ragazza; mèjja (da *mejje*, falciare), mucchio di fieno; gnaulê (da *niawwu*), miagolare; pàttu (da *patu*), indumento grossolano; pôť (da *pott*, pignatta), polentina; réid (da *raid*), rigido; scüffia (da *skiffia*), cuffia; spìnga (da *spinga*), spillo; stórn (da *sturn*), sordo; vindu (da *winde*, dipanare), arcolaio. Le parole in *titzschu* (in corsivo) sono citate dal dizionario compilato da Giovanni Giordani (Giordani 1891).

Abbigliamento

Il concetto di costume tradizionale è presente in moltissime comunità di tutto il mondo: esso definisce una specie di divisa simbolica che segna l'identità, più che le differenze, delle popolazioni.



Costumi femminili di Alagna (sinistra) e di Campertogno (destra)

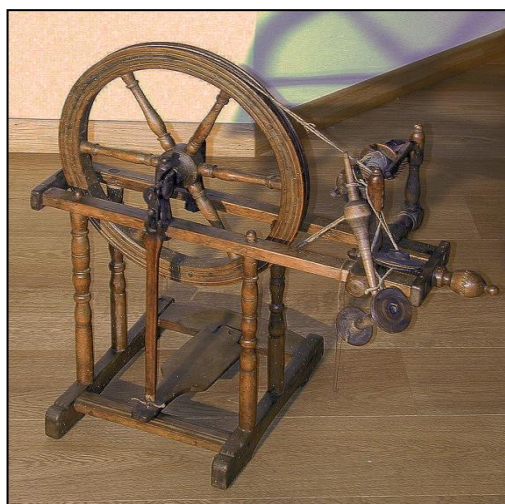
Così fu per l'Alta Valgrande dove i multicolori costumi femminili con le loro acconciature sono tuttora parte integrante della tradizione. Ad Alagna, e solo ad Alagna, si conservano il ricordo ed i cimeli, perduti negli altri paesi,

anche di un costume maschile. Questa peculiarità è verosimilmente legata alla maggior forza della tradizione nella popolazione walser rispetto a quella valsesiana, anche se i costumi si affermarono solo molti secoli dopo le migrazioni, cioè non prima del XVII secolo.

A conferma, occorre precisare che nel costume femminile di Alagna è difficile identificare elementi caratteristici che non siano simili a quelli dei costumi delle comunità valsesiane vicine.

Cultura materiale

La cultura materiale ha notoriamente solide e comuni basi ancestrali: non è raro infatti trovare manufatti contadini, pastorali ed artigianali identici o molto simili in molti paesi europei.



Oggetti provenienti dall'Alta Valgrande del Sesia

A parte questa base comune, che abbraccia confini ben più ampi di quelli locali, tra le comunità walser e valsesiana dell'Alta Valgrande troviamo fortissime affinità, ben documentate dai reperti raccolti nei *Musei Walser* di Pedemonte (Alagna) e Rabernardo (Val Vogna) e, per la parte valsesiana, negli Ecomusei del *Füşinètt* di Piana Fontana (Mollia), della *Rèšga d'i brašèi* (Rassa) e nel *Museo delle tradizioni popolari* allestito da Silvano Demarchi a Mollia.

La partecipazione di entrambe le popolazioni alla messa a punto nel corso del tempo di quasi tutti gli oggetti di uso domestico e gli strumenti di lavoro fa sì che oggi non si sia più in grado di attribuirne l'origine a questa o a quella. Questa è una prova evidente della profonda integrazione avvenuta.

Difficile è quindi anche riconoscere differenze tra le manifestazioni della cultura materiale nelle due etnie: l'osmosi è stata infatti tanto profonda che non è più possibile ormai tenere distinti gli oggetti e gli strumenti da esse usati. E' solo per ragioni strumentali (turismo, campanilismo, moda) che si definiscono come walser raccolte museali che potrebbero altrettanto bene essere chiamate valsesiane.

Architettura

Non sono rilevabili sostanziali differenze tra case walser e valsesiane sopra i 1500 m., dove gli edifici, di struttura semplice, riflettono la tipologia pastorale. La destinazione d'uso della costruzione era in entrambi i casi mista, legata da un lato alle funzioni abitative e dall'altro al ricovero degli animali, al deposito dei materiali e alla lavorazione dei latticini. Altro elemento determinante era costituito dalla breve durata di utilizzazione della casa, limitata ai pochi mesi dell'estate.

L'edificio era costruito abitualmente su due piani: a quello inferiore erano collocate le stalle, a quello superiore i locali di abitazione, di riposo e di deposito. Non esisteva sottotetto; le finestre erano estremamente ridotte di numero e dimensioni; il focolare non era dotato di camino, in quanto il fumo veniva lasciato disperdersi attraverso gli interstizi tra le pietre di copertura. Nella maggior parte dei casi non vi erano loggiati e il tetto, privo di grondaie, sporgeva appena dalla costruzione. L'approvvigionamento idrico per gli usi domestici era garantito da una fontana esterna. I servizi igienici erano isolati ed esterni. Spesso alla casa era affiancata una costruzione di pochi metri quadrati in cui si conservavano i prodotti caseari, entro la quale veniva fatta scorrere, quando possibile, l'acqua.

Alle quote inferiori ai 1500 m., fino al fondovalle, sono invece evidenti le differenze sostanziali di struttura e di funzione tra le case costruite secondo le due tradizioni walser e valsesiana, per cui ci si propone di riconoscerle e di segnalarne le eventuali reciproche influenze. E' a tal fine necessario distinguere le diverse tipologie architettoniche: tradizionale (che è la più tipica), residenziale, signorile, religiosa e turistica. Di ciascuna di esse si indicheranno

nei paragrafi seguenti le caratteristiche fondamentali e si forniranno alcune immagini esemplificative.



Un gruppo di case
di alta quota,
all'alpe Faller Superiore
di Alagna



La baita principale
dell'alpe Giare a Campertogno

Architettura tradizionale

Entrambe le strutture, walser e valsesiana, saranno qui di seguito prese in considerazione e confrontate.

La casa walser è molto antica: i primi edifici furono costruiti all'epoca della migrazione avvenuta a partire dalla fine del XII secolo, ma si ha motivo di ritenere che anche in seguito siano state mantenute le caratteristiche originarie.

In Valsesia, diversamente da quanto si rileva in altre località, la casa walser racchiude sotto un unico tetto l'abitazione, i locali di lavoro e di deposito, la stalla e il fienile: tutte le funzioni sono quindi accorpate in un'unica struttura. Il lavoro agricolo e pastorale era infatti parte integrante della vita della gente walser più di quanto lo fosse per la popolazione locale.

Le principali peculiarità delle case walser, che si trovano ancora numerose soprattutto nelle frazioni di Alagna, in Val d'Otro e in Valle Vogna, sono l'accorpamento in villaggi, pur mantenendo il relativo isolamento di ogni edificio rispetto a quelli vicini, l'evidente estroversione verso l'ambiente circostante, la presenza di ampi loggiati avvolgenti e modulari a prevalente sviluppo orizzontale e la copertura del tetto con larghe pietre embricate. Un bell'esempio di casa walser è quello del Museo Walser di Pedemonte, dove sono ben visibili i locali dedicati al soggiorno, al riposo, alla cucina, alla dispensa, alla cantina, alla lavorazione del latte, alla conservazione del fieno e degli attrezzi agricoli.



Tipica casa walser
alla frazione Uterio di Alagna

Questo tipo di costruzione rispondeva a tutti i requisiti della vita contadina e pastorale: ridurre il consumo di terreni altrimenti coltivabili, evitare valanghe e slavine, esporre al sole la facciata, disporre di acqua nelle vicinanze.

Ogni parte dell'edificio si integra nell'armonia dell'insieme. Legno e pietra sono recuperati dall'ambiente circostante e contribuiscono a dare un senso di unità all'intera struttura.

Nel piano seminterrato le parti perimetrali sono in muratura, dello spessore di circa 60 centimetri. Nei piani superiori la struttura è tutta di legno (*blockbau*) ed è circondata da ampi loggiati. Quando la casa si incastra in un ripido pendio il muro a monte rimane di pietra fino al tetto.

La stalla è contenuta nel basamento in muratura: è quindi ben riparata dal vento e dal gelo ed è il luogo più caldo della casa tanto che, in un angolo, è ricavato uno spazio arredato per il soggiorno. Il calore della stalla, salendo in alto tramite piccole botole rotonde, trasmette tepore alle sovrastanti camere da letto con il letto ad alcova e con ante alle finestre. Il piano sotto il tetto, è dedicato al fienile, le cui porte di accesso sono solitamente di grandi dimensioni per permettere il passaggio con gerle cariche di fieno.

Il tetto è quasi sempre a due falde e sporge ampiamente su tutti i lati della casa. La sporgenza frontale è molto ampia, in modo da proteggere dalla caduta della neve la parte anteriore della casa. In alcuni casi, frequentemente in Val Vogna, la cuspide anteriore è troncata da uno spiovente frontale triangolare. Talvolta sul colmo del tetto, soprattutto negli alpeggi, si poneva una pietra bianca come portafortuna.

Salvo poche eccezioni, per lo più recenti, le case walser non hanno scale interne: l'accesso ai piani superiori avviene con scale esterne di pietra, mentre le porte delle camere si affacciano sul loggiato, che, date le sue dimensioni, è spesso arredato con panche in legno, tavoli ribaltabili, cassepanche, nonché slitte e gerle nel sottotetto. E' vero che ballatoi con griglie per far seccare i prodotti agricoli si trovano in quasi tutte le località di montagna, ma soltanto nella zona walser il grigliato non è rozzo e primitivo, ma ha una forma modulare di grande valore estetico.

Si tratta quasi sempre di case molto antiche. Solo recentemente è tornato di moda costruire in stile walser, ma purtroppo ciò è avvenuto quasi sempre in modo poco fedele alle tradizioni originali.

Anche nella casa valsesiana antica le funzioni abitative e quelle agricole e-pastorali erano raccolte in un'unica struttura polifunzionale. In essa però le pareti erano in muratura e i loggiati in legno erano a forma di balconata a scansione verticale e occupavano spesso la sola facciata. Solo raramente un piccolo loggiato era realizzato in muratura ad archi con colonne di pietra. Nel seminterrato si trovavano le cantine, talvolta il lavatoio e quasi sempre, fino al secolo scorso, la stalla. Gli interni dell'abitazione erano spesso intonacati, ma solitamente disadorni.

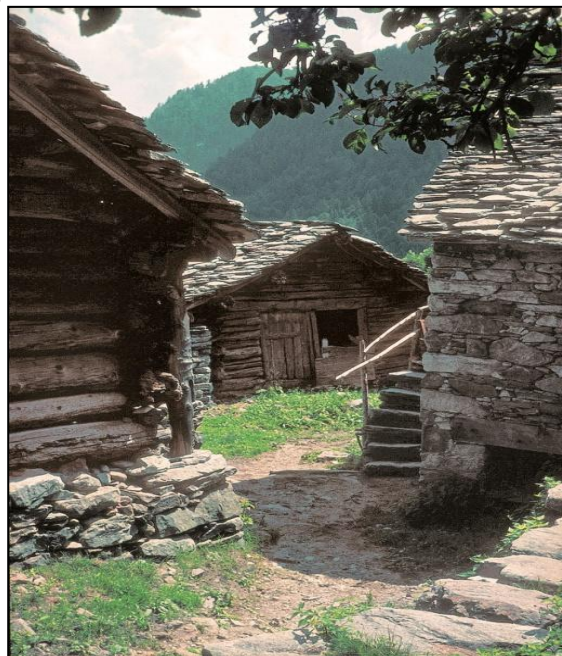
La casa valsesiana aveva nel suo complesso forme molto variabili, diversamente da quanto si è visto essere tipico della casa walser. Le differenze tra le case, spesso accostate tra loro, non erano tanto legate a una specifica destinazione d'uso (anche la casa valsesiana, come quella walser, aveva

caratteristiche polifunzionali), quanto dipendevano dalla collocazione nel territorio: sul fondovalle prevalevano le strutture miste (residenziale e rurale); sulle pendici quelle più francamente rurali.



La Cà dal Chél,
antica casa valsesiana
del XVIII secolo
(Tetti, Campertogno)

Due case a *blockbau*
esistenti fino a metà del XX secolo
al Cangello (Campertogno)



Piuttosto netti sono nell'architettura tradizionale i confini tra le due tradizioni, walser e valsesiana, sempre che ci si riferisca alle strutture più arcaiche, anche se in questa è spesso evidente in molti particolari l'influenza walser. In pochissimi casi, anzi, come al Cangello (Campertogno) e a Piana

Toni (Mollia) furono in passato costruiti anche nell'area valsesiana degli edifici a *blockbau*, tipici dell'area walser, oggi scomparsi o trasformati.

Architettura residenziale

Nel XVIII secolo l'edificio residenziale si affiancò in Alta Valgrande a quello rustico, sostituendosi alle precedenti strutture, in cui le due funzioni erano, come si è detto, accorpate. Questo mutamento avvenne soprattutto in area valsesiana, mentre i walser rimasero più a lungo ancorati ai modelli antichi.

Casa Sceti a Quare
(Campertogno)



Tipici esempi di questa prima edilizia residenziale sono la Casa Sceti a Quare (Campertogno) e le case Belli a Casaccie e Casa Capietto (Mollia). In alcuni casi vennero realizzate delle corti, come nella casa Sceti di Quare, ottenute dall'accostamento e dal collegamento di diversi edifici

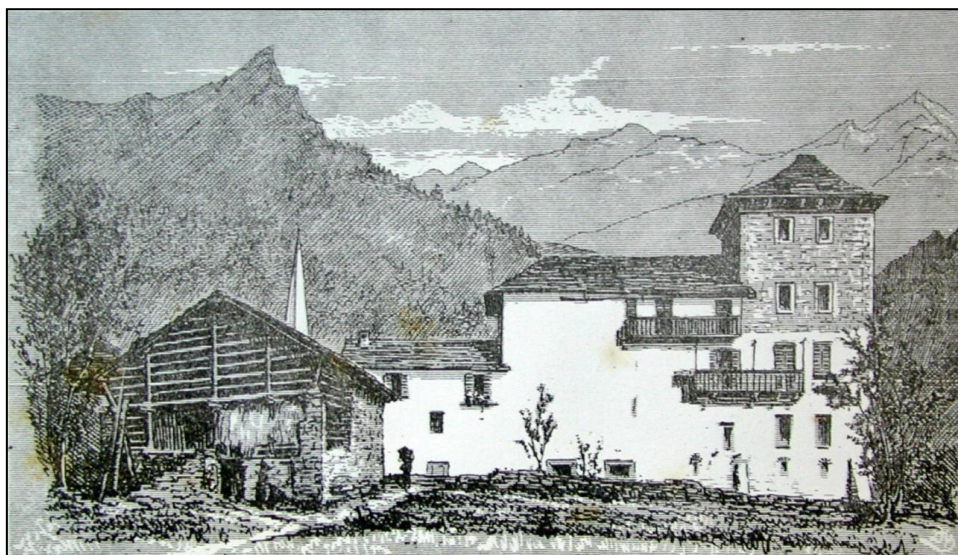
Successivamente, alla fine del XIX secolo divennero di moda le cosiddette *ville*, edifici residenziali con muri intonacati, balconi in ferro battuto, persiane a tutte le finestre e vistose decorazioni esterne e interne. In tutta l'Alta Valgrande si costruirono edifici di pregio di grandi dimensioni come (a titolo di esempio) le ville Gianoli alla Piana e alla Pianaccia di Campertogno e la Villa Andreis a Mollia. Questa moda si diffuse anche a Riva Valdobbia e ad Alagna, dove furono costruiti anche alcuni grandi alberghi.

Nell'architettura residenziale iniziò così in tutta l'Alta Valgrande, sia nell'area valsesiana che in quella walser, la convivenza dei modelli ottocenteschi con le tradizioni locali.

Architettura signorile

E' questo il tipo di architettura usata come residenza delle famiglie politicamente influenti, con cui queste esprimevano il loro potere. Con essa si attua l'intrusione del modello signorile nell'architettura tipica dell'Alta Valgrande.

L'unico esempio esistente è il cosiddetto *Castello* di Alagna, situato nella frazione Pedelegno e risalente al XV secolo. Secondo una tradizione rivelatasi infondata, si ritenne che appartenesse in origine alla nota famiglia Scarognini di



Il Castello di Alagna in una stampa ottocentesca (Vallino 1878)

Varallo. Pare invece che sia stato costruito per volere del feudatario Francesco Barbavara, conte di Pietre Gemelle, e che sia appartenuto fino al 1489 a un certo Pietro de Manno, quindi ad Antonio del fu Giovanni Salini e in seguito alla famiglia Chiarini, che lo possedeva fin dal 1541, alla quale si ritiene siano da attribuire gli stemmi in pietra ollare con il motto *Omne Solum Forti Patria Est Quia Patria* (Gilardino 2008).

Architettura religiosa

Se si prescinde dalle costruzioni più semplici di cappelle e edicole, gli edifici di culto mostrano, anche nella più tipica area walser, quanto forte sia stata dopo il 1500 l'influenza del cantiere del Sacro Monte di Varallo.

I soli edifici costruiti in precedenza furono le chiese parrocchiali di Riva Valdobbia ed Alagna. La prima fu costruita nel 1473 e ampliata nel 1565 e fu decorata nel 1596-97 con il grandioso Giudizio Universale di Melchiorre d' Enrico sulla facciata e con la gigantesca figura di San Cristoforo sul campanile

di sinistra, il solo allora esistente. Un nuovo e più alto campanile, sempre nello stile valsesiano, venne eretto nel 1661 e nel 1735 furono fatti gli ultimi lavori per la sistemazione e l'ampliamento della chiesa.



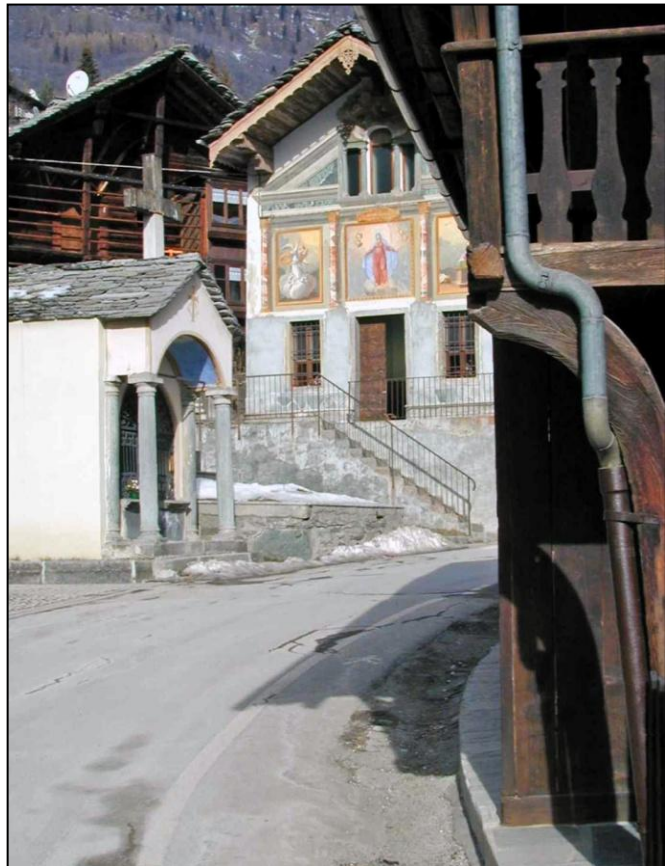
La Chiesa parrocchiale
di Riva Valdobbia
in una stampa ottocentesca
(Vallino 1878)

La chiesa di Alagna, divenuta chiesa parrocchiale nel 1475, con la separazione dalla Chiesa di San Michele di Riva Valdobbia, è un esempio importante di elaborazione di forme tardogotiche e rinascimentali.

Il campanile fu terminato nel 1511 e la chiesa conserva al suo interno numerose opere d'arte tra cui il bellissimo altare ligneo policromo, commissionato nel 1680 ed eseguito da Giovanni Maria Guala Molino di Molliia e Luca Martello di Campertogno, chiara testimonianza della influenza valsesiana in area walser. Internamente l'edificio si presenta suddiviso in tre navate, sostenute da sei colonne di pietra grigia locale.

Tutte le altre chiese sia dell'area walser che dell'area valsesiana rivelano tracce abbastanza evidenti dello stile architettonico e scultoreo del Sacro Monte di Varallo

Anche ad Alagna (Riale Inferiore) gli edifici religiosi riflettono i modelli del Sacro Monte di Varallo



Architettura turistica

Verso la metà del XX secolo, coll'avvento del turismo popolare, iniziò in Alta Valgrande la costruzione di villette unifamiliari costruite sul modello svizzero, basate sull'accostamento di materiali naturali allo scopo di creare ambienti accoglienti e intimi. Purtroppo la ricerca di originalità e l'imperizia dei progettisti provocarono molto spesso veri e propri disastri, alterando un equilibrio estetico tradizionale plurisecolare. Ancor peggio fecero negli anni immediatamente successivi i condomini, che provocarono sul paesaggio effetti di massa visibili anche da lontano.

Nell'area walser si è verificata negli ultimi decenni una corsa a progetti orientati al recupero dello stile walser. A parte le buone intenzioni di committenti e dei progettisti, ne è nato un pasticcio "pseudowalser", dove i modelli originali sono stati stravolti per incompetenza o, come in alcuni cosiddetti "villaggi walser", per speculazione.

Religione

La religione è sempre stata quella cattolica, sia per i walser che per i valsesiani, anche se qualche specificità si ebbe da parte della popolazione walser nella scelta dei santi da venerare, quali furono San Gottardo, San Bruno e San Grato.

Il senso profondo dell'unità religiosa della popolazione associata al rispetto delle tradizioni antiche è chiaramente espresso dal brano della *Novaria* del vescovo Carlo Bescapè, riportato in precedenza

Governo

Nonostante le libertà acquisite col riconoscimento del cosiddetto *diritto walser* (vedi in seguito), i walser dipesero per circa un secolo dalla piccola nobiltà feudale che reggeva le sorti delle comunità della Valsesia. Nel XIV secolo si passò al regime libero e statutario della *Universitas Communium Vallis Siccidae*, quindi, nel XV secolo e per più di cinque secoli, a regimi centralizzati di tipo imperiale, ducale o statale, a seconda dell'epoca storica. Queste vicende politiche accomunarono senza distinzione le comunità valesiane e walser dell'Alta Valgrande del Sesia.

Diritto walser

Grazie alla loro specializzazione nel disboscamento, nell'allevamento, nella coltivazione dei pascoli e nella capacità di sopravvivere ad alte quote, i Walser godevano di alcune importanti garanzie. Essi erano esonerati da qualsiasi obbligo gravante sui servi della gleba; non erano soggetti a lavoro straordinario; non avevano vincoli nel contrarre matrimonio; non dovevano pagare tributi d'onore e tasse particolari. I signori feudali concedevano loro di coltivare la terra sulla base di un contratto di libero affitto, pagabile prima in natura e poi in moneta; di ereditare beni immobili e terreni; di vendere o ipotecare il diritto d'uso; di vivere in piena libertà, scegliersi il domicilio, alienare, subaffittare o permutare il contratto di sfruttamento della terra. Era loro concessa indipendenza amministrativa, libera scelta dell'ammano, il primo cittadino sotto la cui competenza era l'amministrazione dell'intera giurisdizione civile e della bassa giurisdizione penale, mentre al signore spettava invece la gestione dell'alta giustizia. Erano infine esonerati dall'obbligo di protezione del signore e dalla leva militare.

Esistevano quindi anticamente per i walser numerosi privilegi speciali rispetto alle comunità valesiane, anche se questa situazione cessò presto, quando divennero operanti anche per i walser gli *Statuta Curiae Superioris Vallis Siccidae* e ancor più successivamente quando la Valsesia fu assoggettata al potere centrale dei Duchi di Milano o dei Savoia che a tutti indistintamente concessero i *Privilegia*.

Esempi di scambi reciproci

Per riassumere, ecco alcuni esempi delle interazioni avvenute tra le due etnie storiche convissute nell'Alta Valgrande.

Oltre alle parole dialettali, tra le tradizioni walser ereditate dai Valsesiani vi sono le case di legno a *bockbau* e i loggiati di legno, molti dei quali mantengono addirittura la scansione orizzontale e l'ampiezza. In alcuni casi anche nell'area valesiana sono tuttora visibili i tipici *segnì di casato* della tradizione walser. Anche i *funghi di pietra*, che i Walser ponevano sovente sui pilastri per difendere la casa dai topi, si trovano in alcuni luoghi dell'area valesiana, come a Piana Fontana (Mollia), e la *pietra bianca* che i walser ponevano come portafortuna sul culmine del tetto è visibile anche altrove, come sulla cappella di S. Cristina alle Maggenche di Campertogno. Ancora, sono comuni in tutta l'Alta Valgrande le recinzioni formate da pietre infisse nel terreno, come tali a formare sbarramento o forate come sostegno per sostenere pali di legno. In campo artistico è infine giusto ricordare i particolari di sculture gotiche in pietra ollare conservati nell'atrio di S. Marta a Campertogno.

Tra le tradizioni valesiane acquisite dai Walser sono invece i rari porticati con colonne in pietra; alcuni (recenti) loggiati a scansione verticale; gli edifici di culto, costruiti dal XVI secolo in poi ad imitazione delle cappelle del Sacro Monte di Varallo; i sedili di pietra (*pòsi*) posti attorno ad alcuni sagrati; i grandi edifici (*casamént*) delle residenze ottocentesche; il *castello* di Alagna, qui assolutamente atipico; gli strumenti di misura per granaglie (*stèr*) imposti dai governi centrali, le sculture lignee policrome di chiese e oratori.

Autori vari, I Walser, Camera di Commercio, Novara, 1977

Autori Vari, Museo Walser, Museo Walser, Alagna, 1979

Autori Vari, Le case dei Walser sulle Alpi, ondatazione Monti, Anzola d'Ossola, 1996

Bescapè C., Novaria, seu de Ecclesia Novariensi. H. Sesallum, Novariae, MDCXII

Bossi A., La "questione" walser. In: Alagna Valsesia una comunità walser. Valsesia Editrice, Borgosesia, 1983

Gilardino S. M., I Walser e la loro lingua dal grande nord alle alpi, Zeisciu, Magenta, 2008

Giordani G., La colonia tedesca di Alagna Valsesia i il suo dialetto, Candelelli, Torino, 1891

Mirici Cappa M., Ambiente e sistema edilizio negli insediamenti Walser, Priuli e Verlucca, Ivrea, 1997

Ragozza E., Comunità civile. In: Alagna Valsesia una comunità walser. Valsesia Editrice, Borgosesia, 1983

Salvadori B., Favre B., Masi G., Walser. Testimonianze di una civiltà. Musumeci, Aosta, 1979

Rizzi E., Monti P., Walser. Gli uomini della montagna, Fondazione Monti, Valstrona, 1981

Sibilla P., Una comunità walser delle alpi, Olschki, Firenze, 1980

Ronco E., I Walser di PietreGemelle, Zeisciu, Magenta, 1997

Vallino D., In Valsesia. Album di un alpinista (Secondo quaderno), Amosso, Biella, 1878